

L'impatto della voce nella costruzione del rapporto con il cavallo

Di Catherine Senn

In quale maniera la voce interviene nella costruzione della relazione con il cavallo? In che modo rappresenta un'altra maniera di costruire tale relazione?

Utilizzare la voce con un cavallo è una pratica particolare perché mette in relazione due individui appartenenti a due specie totalmente differenti e che non hanno necessariamente nessuna attitudine ad intendersi in questo modo. In effetti la voce è una prerogativa umana che il cavallo non possiede così come non possiede il linguaggio. In principio si utilizza la voce per farsi comprendere dal cavallo e per ottenere delle risposte da lui. Questa è l'attrattiva principale di questo metodo: realizzare un vero dialogo con il cavallo fatto di domande e risposte, di scambi di idee e di sentimenti, di opinioni per condividere azioni e obiettivi. La finalità non è di avere un cavallo ben addestrato, cosa che può essere ottenuta perfettamente con i metodi classici. La finalità è di sviluppare una relazione di simpatia, di comprensione reale e di complicità profonda.

La voce è prima di tutto un mezzo di comunicazione che favorisce la comprensione e la vicinanza di due esseri. Attraverso le parole e le intonazioni la voce rende possibile mettere in relazione due individui molto diversi, l'uomo e il cavallo, a condizione di insegnare a quest'ultimo i codici.

Utilizzare la voce è scegliere di adottare una modalità di approccio al cavallo meno riduttiva e più rispettosa. Il cavallo viene considerato non solo come un animale da apprezzare per le sue attitudini fisiche, ma come un individuo completo dotato di capacità intellettuali, di una modalità particolare di pensare e ragionare, di sentimenti reali e manifesti e di emozioni che purtroppo l'equitazione classica nasconde.

Utilizzare la voce è prendere in carico l'essere vivente nella sua globalità e accettare il cavallo nella sua interezza. Si tratta di essere particolarmente attenti alla personalità di ciascun cavallo, personalità che bisogna sforzarsi di rivelare e di espandere secondo una modalità individualizzata. L'obiettivo principale è di rendere il cavallo autonomo, e non più soggiogato a quello che gli viene chiesto, capace di fare delle proposte e di partecipare attivamente e volontariamente al lavoro effettuato. Si tratta di mettere in atto una cooperazione reale, basata sul rispetto reciproco, comprensione e complicità sincere e profonde. E' dunque la relazione che si sviluppa particolarmente usando la voce come vettore privilegiato degli scambi comunicativi con il cavallo. Uno dei principi di base di questo metodo tiene conto del fatto che ciò che noi chiediamo abitualmente al cavallo non è propriamente "normale" dal suo

punto di vista. L'uso della voce ci stimola a rispettarlo in quanto individuo pensante e si accompagna al rifiuto di costringerlo contro la sua volontà. Si tratta di porsi in una posizione differente, più piacevole per lui, dove gli insegnamenti che gli diamo sono fatti con intelligenza e coscienza. Il cavallo non troverà più "normale" ciò che gli umani gli chiedono, poiché si tratta sempre di farlo cooperare con delle attività umane che sono lontane dalla sua realtà, ma la maniera di chiedere le cose è differente e soprattutto l'accettazione delle sue risposte, che sono incoraggiate e valorizzate, porta il cavallo a gradire le attività e a parteciparvi volontariamente e non per costrizione.

Ma cosa si intende per relazione? La relazione è l'insieme delle interazioni tra cavallo e cavaliere. Se queste interazioni sono facili si può dire che la relazione è corretta. Se ci sono delle resistenze si parla di relazione difficile. Facciamo un esempio per illustrare ciò che comunemente viene definita una bella relazione tra cavallo e cavaliere. Osserviamo un cavallo che effettua delle figure di dressage con flessibilità e leggerezza, un trotto allungato, una partenza al galoppo, un cambiamento di piede, oppure un percorso di salto ostacoli, tranquillamente e in accordo con il suo cavaliere, noi avremo l'immagine di una relazione quasi perfetta perché il cavallo risponde senza problemi alle richieste che gli vengono fatte. Si tratta di una relazione di lavoro basata su confidenza e comprensione, ma spesso anche sulla sottomissione del cavallo alle richieste del suo cavaliere. In realtà il cavallo non fa che eseguire degli esercizi appresi ai quali si sottomette con tranquillità, ma questa apparente disponibilità può nascondere una costrizione. Si parla di una relazione di fiducia quando si vedono dei cavalli obbedire volentieri, ma ciò è semplicemente una forma di condizionamento che il cavallo ha accettato e che gli permette di effettuare serenamente ciò che ci attendiamo da lui e di essere montato da altri cavalieri di equivalente livello, senza manifestare alcuna resistenza. Quindi il cavallo non fa distinzione tra i cavalieri che lo montano se non relativamente al loro livello equestre e lavora in una maniera sempre molto soddisfacente.

E' pertanto possibile vedere se il comportamento del cavallo è condizionato e automatizzato, o se è naturale, vero ed istintivo, e rappresentativo del suo stato interiore. L'apprendimento ed il condizionamento non fanno la relazione. Nello stesso modo che un ragazzo può essere il primo della sua classe e avere dei problemi di comportamento a casa. Si può avere un cavallo pieno di attitudini equestri, ma che diviene un mostro da terra, quando si ritrova in libertà o fuori dal suo ambito di lavoro. Non è perché egli è capace di imparare tante cose che egli è felice e mentalmente sereno. Molto spesso è il contrario! I cavalli che sono i più "umanizzati" i più allenati, condizionati, robotizzati presentano spesso problemi comportamentali (stress, aggressività, tic mancanza di rispetto a terra...)

Un altro vantaggio di stabilire una relazione sana con un cavallo, è che al contrario del condizionamento, essa non utilizza la memoria razionale, ma la memoria emozionale. Il che fa sì che le informazioni apprese penetrino in maniera più profonda nel cavallo rispetto al condizionamento appreso a memoria il che le renderà valide anche nelle situazioni nelle quali il cervello è incapace di ricordare o di imparare, per esempio quando il cavallo è molto stressato, ha paura, soffre. Ricordatevi sempre che si può insegnare al nostro cavallo tutto, ma una relazione vera non si insegna, si sviluppa.

Quando si utilizza la voce con il cavallo non ci si accontenta di “fare” ma si vuole sviluppare l’ “essere” insieme con il cavallo. Si tratta sicuramente di stabilire un rapporto di fiducia e di rispetto nel lavoro, ma accompagnato da una dimensione affettiva. Parlare con il cavallo, rivolgergli delle domande e ricevere le sue risposte, complimentarsi con lui e valorizzarlo, educarlo e istruirlo, tutto ciò quando si utilizza la voce crea un vero legame personalizzato e individualizzato tra i due soggetti del binomio equestre. Il cavallo ama cambiare e condividere attività con il “suo” uomo e lo dimostra. La relazione affettiva che si può instaurare con un cavallo non è un’utopia ma è molto reale. Un cavallo si lega affettivamente ad alcuni suoi conspecifici ma anche agli umani. E’ un vero legame che si crea progressivamente, un attaccamento reale e molto forte, individuale ed esclusivo. Ciò può comunque generare gelosia nei confronti di altri cavalli. Un cavallo che vi dà il suo amore , si dà interamente, non ci sono mezze misure, e se si sente minacciato da un rivale che si appresta a “prendere” il suo partner umano, prova sofferenza e timore di essere tradito e abbandonato. Ciò non vi fa pensare? Non siamo noi uomini simili? Senza cadere nell’antropomorfismo, le emozioni e i sentimenti sono la caratteristica di numerosi esseri viventi e il fatto di essere apprezzati e di sentirsi amati è estremamente importante. La sensazione di abbandono è molto frequente nei cavalli anche se gli uomini hanno scelto di non considerarla perché permette di effettuare numerose vendite senza coinvolgimento emotivo.

La priorità del lavoro alla voce è effettivamente la costruzione paziente e permanente di quel legame che può unirvi al nostro cavallo in maniera molto individuale e molto personale. Gli esercizi non sono che strumenti di conversazione che permettono ai due soggetti di incontrarsi, di scoprirsi, di cambiare e di comunicare per apprendere sempre meglio a conoscersi. Essi ci danno l’occasione di esprimerci, ciascuno a modo suo e di elaborare un lessico che appartiene soltanto al nostro binomio, con i nostri codici personali, le nostre piccole caratteristiche individuali e tutte le particolarità che ci caratterizzano.

Il legame che ci unisce al nostro cavallo si rinforza di giorno in giorno e si arricchisce di tutte le specificità che ciascuno di questi esercizi ci fa scoprire e sperimentare

insieme.

L'equitazione padroneggia perfettamente le tecniche per utilizzare i mezzi (il corpo) del cavallo nelle differenti discipline sportive o ludiche. Al contrario gli aspetti psicologici del cavallo sono ancora troppo poco considerati e l'atteggiamento maggioritario è quello di chi ricerca la sottomissione del cavallo che oppone resistenza attraverso tutti i metodi conosciuti per ottenere il risultato performante, ma che non tiene conto dell'impatto psicologico che ciò può produrre nel cavallo. Questo dipende evidentemente dal fatto che il cavallo è destinato a soddisfare il piacere del cavaliere in modo unilaterale e che non viene ancora presa in considerazione un'etica più vasta che lo riconosca come un essere vivente dotato di capacità mentali, di sentimenti e di emozioni e sia in grado di rispettarlo come tale. La psicologia del cavallo è ancora troppo poco utilizzata nel lavoro. Quando il cavallo non "dice" niente e si sottomette senza problemi a fare ciò che ci si attende da lui si pensa che sia tutto a posto. Se manifesta qualche segno di ansietà dimostrandosi nervoso, ma resta comunque gestibile si dirà che è nervoso e che non va dato in mano a cavalieri inesperti. Evidentemente quando apparirà un errore o un problema si penserà ad un errore del cavallo dovuto al suo temperamento nevriale. Ci sono poi i cavalli "difficili" che pongono dei problemi ai loro cavalieri e che si costruiscono una reputazione negativa che finirà con il giustificare l'uso di materiali e equestri più sofisticati e più coercitivi, o di pratiche spesso condannabili, che vengono presentati come necessari per venire a capo di soggetti recalcitranti. E se ci si chiedesse cosa sentono i cavalli in questi casi? Quale sia la loro apprensione di fronte alle situazioni nelle quali li pongono gli umani? Si ha coscienza delle emozioni che provano e che li fanno reagire durante le sessioni di lavoro? Ci si pone questo tipo di domande? Eppure quando si monta a cavallo non siamo soli, bensì in due: noi e il cavallo. Due esseri viventi i cui ruoli sono predeterminati in maniera arbitraria dalla tecnica equestre. Così è il cavaliere che decide e il cavallo che deve sottomettersi. L'utilizzo della voce avvicina il cavallo con elementi di lavoro differenti. E si interessa soprattutto agli aspetti della sua mente e delle sue emozioni, aspetti troppo spesso ignorati. Si tratta di far lavorare il cavallo in intelligenza e coscienza. Lavorare in intelligenza significa sviluppare l'autonomia e la partecipazione attiva del cavallo. Renderlo attore, fare in modo che agisca in maniera attiva e volontaria per realizzare ciò che ci si attende da lui, qualunque sia la disciplina equestre. Il cavallo non è più passivo e sottomesso, ma sollecitato in un'altra maniera. Le sue funzioni cerebrali e mentali sono attivate e impara a rispondere in maniera autonoma alle domande che gli vengono poste. Si tratta di insegnare al cavallo delle competenze e di chiedergli in seguito di eseguire degli esercizi solo, guidato e diretto dai nostri segnali vocali. Questo richiede al cavallo di porre in atto una reale attività mentale di comprensione, di analisi e di

scelta delle informazioni, una attività che si arricchisce mese dopo mese e diviene sempre più realizzata. Questo lavoro con la voce ci facilita ugualmente il controllo dei suoi pensieri: quando un cavallo è occupato ad ascoltarci, non può agire meccanicamente pensando ad altro, ma deve riflettere sui nostri interventi, e dunque il suo pensiero resta connesso con noi, non lo perdiamo e possiamo riprenderlo immediatamente se dovesse essere necessario.

Il lavoro alla voce non può essere utilizzato senza sviluppare a molti livelli la consapevolezza del cavallo: consapevolezza di noi al suo fianco, del senso delle parole, delle azioni, dello spazio, del suo schema corporeo e di se stesso in quanto individuo. La maggior parte dei metodi di apprendimento tradizionale non sollecitano la consapevolezza del cavallo e sono basati sulla meccanizzazione, il condizionamento e il meccanismo stimolo-risposta. Per fare un esempio si mette il cavallo a disagio per fargli assumere la posizione che vogliamo, si usa una imboccatura dura che permette di ottenere l'obbedienza attraverso la cessione, o delle redini fisse per produrre le posture desiderate, o l'uso della frusta per assicurarsi l'esecuzione di certe richieste ottenendo un cavallo sottomesso attraverso la costrizione e il dolore fisico. In tutti questi metodi si esercita una pressione per ottenere una risposta che è indotta dall'azione del cavaliere e non attiva la consapevolezza del cavallo. Quando si lavora con la voce non si esercitano pressioni sul cavallo, ma gli si rivolgono delle domande che lui riceve, analizza e decodifica per poter rispondere autonomamente. La sua consapevolezza è indispensabile perché il dialogo funzioni. Bisogna quindi prepararlo e "aprire" la sua coscienza stabilendo un modo di comunicazione chiaro e che proceda per tappe: individuazione e riconoscimento del suo nome, consapevolezza della nostra presenza al suo fianco, cognizione dello spazio, nesso tra le parole e le azioni corrispondenti, nozione delle azioni effettuate, del suo schema corporeo, di se stesso e delle sue capacità. Alcuni cavalli prendono anche coscienza della loro esistenza, del loro sapere ed osano affermarlo di fronte ai loro conspecifici.

La relazione che noi stabiliamo con il cavallo non può essere soddisfacente, reale e profonda senza emozioni. Ecco un elemento al quale bisogna dare molta importanza: le emozioni del cavallo. Attraverso la voce è possibile agire sulle emozioni e quindi sugli schemi mentali che il cavallo si crea nel suo rapportarsi all'uomo. Si può così fargli amare una situazione e aiutarlo a rettificare certe impressioni dovute al passato. Una delle nostre priorità è lavorare sugli schemi mentali che il cavallo si è formato per rinforzare quelli positivi e rettificare i negativi. In tutte le attività che il cavallo condivide con gli umani, ma anche in ogni cambiamento o manipolazione come il

governo o la messa al prato, il cavallo vive delle emozioni positive o negative, che lo toccano più o meno intensamente e che possono determinare il suo benessere o il suo malessere. Può anche non avere reazioni se gli scambi sono neutri o impersonali e costruirsi una forma di indifferenza nei confronti degli esseri umani, chiudendosi in una modalità quasi ermetica. Noi dobbiamo osservare costantemente lo stato emozionale del cavallo, al box, al prato, nelle trasferte, durante il governo o il lavoro. Una infinità di piccoli dettagli ci permetteranno di scoprire e di conoscere meglio il nostro cavallo e alcuni di questi dettagli che avremo individuato come espressioni di un sentimento negativo, diventeranno degli elementi da considerare in modo imprescindibile nel lavoro futuro. La relazione che vogliamo costruire con il cavallo deve essere positiva e gioiosa, per cui in tutte le attività va ricercato il gradimento del cavallo. L'ambiente dove si svolge l'attività è molto importante perché da quello dipenderà l'appagamento del cavallo e la sua volontà di iniziare o meno uno scambio con noi. Perché il lavoro sia produttivo bisogna chiedere al cavallo di essere studioso e concentrato. Ma non è necessario che il clima sia austero e noioso, anzi è vero il contrario. La serietà non esclude né la gioia né il gioco. Non bisogna dimenticare che ciò che noi chiamiamo lavoro non ha nessun senso per il cavallo. Realizzare degli esercizi, superare degli ostacoli, effettuare dei tracciati, tutto questo non ha per lui nessun interesse. La sua principale motivazione risiede negli scambi affettivi con noi, in questa forma di dialogo che attraverso gli esercizi stabiliamo con lui. Quello che gli fa piacere sono le intonazioni della nostra voce, le nostre risate, i nostri sorrisi, il nostro incoraggiarlo, i nostri complimenti, il fatto che sappiamo sorprenderlo, la diversificazione delle nostre proposte, la gioia che gli sappiamo trasmettere. C'è una condizione indispensabile per riuscire. Il cavallo ci seguirà sempre se avrà piacere dal contatto con noi così stabilirà un legame di complicità e di fedeltà, fino a giungere ad una relazione affettiva che lo porterà a offrirci la sua totale fiducia, la sua cooperazione attiva nel lavoro, accompagnata dalla disposizione ad dialogo e allo scambio. Piano piano il cavallo assocerà la nostra presenza e le nostre proposte a dei momenti piacevoli e le sue emozioni diventano positive. Il cavallo non percepisce più il lavoro come una costrizione malgrado il nostro rigore, le nostre esigenze e le nostre sollecitazioni. Trova un reale piacere e progressivamente lo richiede. L'immagine degli scambi affettivi si è stabilizzata in modo positivo. L'utilizzazione della voce con il cavallo prende il via da una scelta iniziale, quella del rinforzo positivo, ma si evolve anche in tutte le relazioni che costruiremo con lui. E' in questo modo che il lavoro con gli uomini può avere per lui un senso, grazie al legame che si costituisce e che ha il vantaggio di essere applicabile a qualunque disciplina che noi pratichiamo con i cavalli. Ma come va utilizzata la voce per sviluppare questa relazione personalizzata con il

cavallo?

La voce è un magnifico mezzo di comunicazione con il cavallo purtroppo ignorata e misconosciuta. Permette di ottenere risultati spettacolari e durevoli con tutti i cavalli.

In equitazione la voce fa parte degli “aiuti naturali” del cavaliere. E’ citata, ma mai sviluppata. Nell’insegnamento dell’equitazione non è mai praticata e i cavalieri non apprendono a servirsene. Eppure la voce rappresenta un modo di comunicazione privilegiato a condizione che si rispettino alcune semplici regole. Non bisogna parlare tanto per parlare: per essere efficace la voce deve avere un impatto sul cavallo.

Bisogna dunque osservarlo attentamente quando gli si parla per adattare le frasi alle sue reazioni. La voce deve essere utilizzata in maniera precisa. Deve essere allenata e controllata per ottenere una buona comprensione da parte del cavallo. E’ come una melodia che deve accompagnare il lavoro per chiedere al cavallo delle azioni, per spigare, per rettificare e incoraggiare. Il suo timbro, la sua intensità, la sua intonazione, la sua potenza sono elementi importanti nella misura in cui operano sul cavallo in modalità differenti. Perché si realizzi un dialogo reale bisogna percepirne le ripercussioni sul cavallo e imparare a rispondere alle reazioni che abbiamo sollecitato.

Lavorare un cavallo con la voce non si fa a caso. La voce deve essere utilizzata come un mezzo di lavoro: vanno distinte tre modalità differenti che si utilizzano in maniera precisa e in momenti determinati. In oltre e questo richiede apprendimento e controllo. Ogni modalità vocale deve essere modificata e affinata a seconda del cavallo che la ascolta e al quale deve rapidamente adattarsi. Ogni modalità della voce ha una precisa funzione.

- La voce di accompagnamento ci presenta al cavallo e definisce il modo di porci verso di lui. Determina l’energia e il background della seduta. E’ differente per ogni cavallo e si adatta al suo temperamento e alla sua personalità. Crea un contatto e costruisce un legame personalizzato.
- La voce che chiama è quella che avverte il cavallo che si sta per chiedergli qualcosa e che deve prestare attenzione. Viene usata all’inizio di ogni esercizio per sollecitare lo sguardo, l’ascolto e la concentrazione che il cavallo deve porre durante tutta la durata dell’azione. Dà le indicazioni da seguire e guida il cavallo nella progressione delle sue azioni.
- La voce di incoraggiamento è molto importante perché è quella che guida il cavallo quando è vicino e quando è a distanza. Gli indica se quello che fa è giusto, lo incoraggia a proseguire quello che sta facendo, gli dona fiducia in se stesso e lo guida progressivamente a lavorare in autonomia. Serve a far comprendere al cavallo la correttezza delle sue risposte e deve intervenire in momenti precisi per essere realmente efficace.

Così è semplicemente con la nostra voce che facciamo lavorare, evolvere e progredire il cavallo, ma tutta la complessità risiede nel modo nel quale utilizziamo la voce. E' un tirocinio rigoroso che bisogna intraprendere per acquistare l'abilità necessaria. Un uso della voce preciso, minuzioso che comporta molte sfumature che si associano in maniere diverse per adattarsi ai tanti cavalli che possiamo incontrare. La voce esprime delle parole, utilizza intonazioni diverse, ma anche sentimenti ed emozioni, genera stati d'animo e affettività nel cavallo. Bisogna essere consapevoli della complessità del percorso di apprendimento che bisogna intraprendere e avere pazienza e accondiscendenza, perché utilizzare correttamente la voce esige tempo. Ciò che rende differente il lavoro con la voce dalle altre tecniche equestri di apprendimento è la costruzione di un legame di complicità con il cavallo. Si tratta di trovarsi di fronte ad un cavallo e di imparare a aprirsi, a conoscersi a comprendersi grazie alla voce e, oltre le parole, con un semplice scambio di sguardi o con un sottile contatto. Un legame che si costruisce attorno ad emozioni positive di piacere, gioia, sorrisi che passano per la voce e per gli sguardi. Questo non vuol dire che tutto sia facile: ci sono dei momenti di incomprensione e di dubbio, delle goffaggini, delle discussioni, ma questo fa parte del cammino sul quale ci si inoltra con il proprio cavallo per arrivare ad incontrarsi realmente e per avanzare insieme.

Il legame è al centro del lavoro alla voce. Gli esercizi sono dei mezzi di conversazione, elementi di un lavoro comune dove ognuno porta qualcosa di se stesso in modo di rinforzare la comunicazione. E' questo legame che rischiara gli sguardi e fa brillare gli occhi, che attira il cavallo verso di noi e fa sì che noi restiamo al suo fianco, che ci fa vibrare insieme nel profondo. Quando appaiono delle incomprensioni ci sono dei momenti di rischio che ci angosciano perché siamo dentro un legame unico. Un legame caratteristico di ogni storia contemporaneamente solido e fragilissimo. Solido perché è vero, profondo e totale, fragile perché non resisterebbe ad una ricerca eccessiva di performances oppure ad un agonismo che venisse fatto a suo detrimento. All'interno di questa dimensione affettiva il cavallo si dà totalmente. Questo lo può rendere possessivo e geloso se deve dividere il suo umano con altri conspecifici. Bisogna allora assicurarlo come fanno dei genitori di fronte a più fratelli. Ma occorre anche essere consapevoli che se il legame si rompe il cavallo soffre e può andare in depressione per la perdita del suo cavaliere. Durante questa lunga relazione non si è parlato di discipline sportive, il che potrebbe far pensare che questo metodo non riguardi tutti i cavalieri. In realtà questa maniera di "essere" con il cavallo facilita il "fare" in tutte le discipline

equestri, anzi ne costituisce la base perché crea nel cavallo interesse e voglia di condividere l'impegno con l'altro soggetto del binomio equestre.